

PADRE. UNA POSSIBILE TRACCIA

Marzio Ravasio

Psicologo e docente di discipline psico-pedagogiche al Liceo "Betty Ambiveri", di Presezzo (Bergamo)

1. Rilevanza del termine "padre"

Il termine acquista rilevanza in campo psicoanalitico con Freud che prende in considerazione la figura del padre a due livelli:

- a) a **livello mitico-simbolico**, come padre dell'orda primitiva che proibisce l'endogamia (accoppiamento all'interno del gruppo sociale di appartenenza); in *Totem e tabù* parla infatti dell'uccisione del padre primitivo ad opera dei figli, cui il padre aveva interdetto l'uso delle donne e inoltre considera questo gesto come il momento originario dell'umanità;
- b) a **livello reale**, come padre effettivo che interdice l'incesto nello scenario del complesso dell'Edipo, rompendo la diade simbiotica madre-bambino. (Freud: *Introduzione alla psicanalisi*; Freud: *Il tramonto del complesso edipico*; Freud: *L'uomo Mosé e la religione monoteistica: Tre saggi*).

2. Il complesso di Edipo e il suo superamento. Il padre come figura che impone la Legge, proibendo l'incesto.

Per Freud il complesso di Edipo rappresenta la struttura psichica entro cui si organizzano i sentimenti amorosi e ostili che il bambino avverte nei confronti dei genitori e dal cui superamento dipende il processo di maturazione e il futuro profilo psicologico del soggetto.

Per la sua centralità nello sviluppo della libido (energia corrispondente all'aspetto psichico della pulsione sessuale), Freud non si limita al richiamo mitologico che fa riferimento alla tragedia "*Edipo re*" di Sofocle, ma lo caratterizza come "complesso nucleare" che, nella sua forma positiva, si presenta come desiderio sessuale per il genitore di sesso opposto (la madre per il bambino) e come desiderio della morte del genitore dello stesso sesso (il padre per il bambino), mentre in quella negativa si presenta capovolto.

Il complesso raggiunge il suo apice tra i tre e i cinque anni, corrispondenti alla fase fallica, terza fase dello sviluppo della libido, successiva alla fase orale e anale, dove le pulsioni ruotano intorno all'aver il fallo (termine che designa la funzione simbolica del pene) o all'essere castrato; nella fase fallica infatti l'unico organo conosciuto sia dal maschio sia dalla femmina è il fallo che crea l'opposizione tra i due sessi: presenza del fallo e assenza del fallo o castrazione. Il fantasma della castrazione pone fine al complesso di Edipo, il bambino esce cioè dalla sessualità infantile, *perversa e polimorfa* secondo Freud, organizzando tutte le sue pulsioni parziali attorno alla zona genitale ed entra nel periodo di latenza (periodo che va dal termine dell'infanzia sino alla pubertà – dai sei ai 10 anni - dove si assiste a un arresto dell'evoluzione sessuale, alla comparsa di sentimenti come il pudore e la riservatezza, accompagnati dall'intensificarsi della rimozione del carattere sessuale dei primi investimenti libidici che avevano caratterizzato il complesso edipico).

Freud ritiene che il complesso di Edipo abbia una portata universale.

Ecco cosa scrive Freud sulla complessità dell'Edipo: *Due sono i fattori responsabili di tale complessità: il carattere triangolare della situazione edipica (padre-madre-bambino) e la bisessualità costituzionale dell'individuo. Il caso più semplice si struttura, per il bambino di sesso maschile, nel seguente modo: egli*

sviluppa assai precocemente un investimento oggettuale per la madre, investimento che prende origine dal seno materno e prefigura il modello di una scelta oggettuale del tipo “per appoggio”; del padre il maschietto si impossessa mediante identificazione. Le due relazioni per un certo periodo procedono parallelamente fino a quando, per il rafforzarsi dei desideri sessuali riferiti alla madre e per la constatazione che il padre costituisce un impedimento alla loro realizzazione, si genera il complesso edipico. L’identificazione con il padre assume ora una coloritura ostile, si orienta verso il desiderio di toglierlo di mezzo per sostituirsi a lui presso la madre. Da questo momento in poi il comportamento verso il padre è ambivalente; sembra quasi che l’ambivalenza, già contenuta fin da principio nell’identificazione, si faccia manifesta. L’impostazione ambivalente verso il padre e l’aspirazione oggettuale esclusivamente affettuosa riferita alla madre costituiscono per il maschietto il contenuto del complesso edipico nella forma semplice e positiva (Freud, L’Io e l’Es).

Ciò che fa declinare il complesso edipico nel bambino è la minaccia della castrazione da parte del padre, che diventa determinante nella rinuncia all’oggetto incestuoso (madre).

La minaccia di castrazione, strettamente connessa al complesso di Edipo, assume un diverso significato e provoca differenti conseguenze nei due sessi. Per il bambino la castrazione è immaginata come la conseguenza di un castigo, cioè come una punizione da parte del padre nei confronti delle sue attività sessuali e del suo desiderio edipico di possedere la madre e si trasforma in angoscia di castrazione che allontana il bambino dall’oggetto materno, ponendo fine così al complesso edipico.

La bambina invece interpreta la sua mancanza attuale del fallo, supponendo di aver posseduto una volta un membro altrettanto grande e di averlo in seguito perduto per evirazione. (...) La rinuncia del pene non viene però sopportata senza un tentativo di rivalsa. La bambina scivola dal pene al bambino: il complesso edipico culmina nel desiderio coltivato da tempo, di ricevere dal padre un bambino in regalo, di generargli un figlio. Si ha l’impressione che il complesso edipico venga lentamente abbandonato perché questo desiderio non si esaudisce mai. I due desideri, di possedere un pene e di possedere un bambino, permangono fortemente investiti nell’inconscio, aiutando il tal modo la femmina a prepararsi alla sua futura funzione sessuale. (...) Complessivamente bisogna però riconoscere che le cognizioni da noi acquisite intorno a questo processo evolutivo nella bambina sono insoddisfacenti, lacunose e incerte. (Freud, Il tramonto del complesso edipico).

Secondo Freud, dalla risoluzione del complesso edipico dipendono i seguenti aspetti:

- a) la scelta dell’oggetto d’amore che, dopo la pubertà, compie degli investimenti che richiamano le identificazioni e le minacce inconsciamente avvertite all’epoca del complesso edipico;
- b) l’accesso alla genitalità che richiede l’organizzarsi di tutte le pulsioni attorno al fallo;
- c) la strutturazione della personalità e in particolare del Super-io (istanza della personalità preparata dai concetti di censura e di senso di colpa, che svolge una funzione di giudice o censore nei confronti dell’Io su cui esercita un ruolo di critica, auto-osservazione e formazione degli ideali) e dell’ideale dell’Io.

Scrive Freud: “L’autorità paterna o parentale introiettata nell’Io vi costituisce il nucleo del Super-io, il quale assume dal padre la severità, perpetuando il suo divieto dell’incesto, e garantendo così l’Io contro il ritorno di investimenti oggettuali libidici” (Freud, *Il tramonto del complesso edipico*).

3. Lacan: nel “NOME-DEL-PADRE”

Nella sua riflessione sull'Edipo, Lacan riprende e approfondisce la figura del padre già considerata da Freud a livello mitico-simbolico e a livello reale.

Con l'espressione *Nome-del-Padre*, Lacan sottolinea la funzione simbolica del padre che, in quanto rappresentante della **Legge**, è più decisiva della sua funzione reale di genitore, per consentire al bambino il passaggio dal registro del bisogno a quello del desiderio che trova la sua espressione nella domanda dell'Altro (ordine simbolico del linguaggio, luogo di dispiegamento della Parola).

In Lacan, la Legge è rappresentata simbolicamente dal padre che interdice l'incesto. A suo parere, l'esperienza e la dottrina freudiana insegnano che solo la Legge dell'interdizione dell'incesto, in quanto funziona nell'inconscio come Legge di castrazione, determina l'accesso al desiderio genitale e quindi la nascita di un soggetto autonomo e adulto. Questo insegnamento invita a riconoscere nella Legge il principio di realtà.

I. Stadio dell'Edipo e dimensione simbolica

Lacan riprende l'Edipo di Freud, interpretandolo come il secondo stadio della conquista dell'identità del soggetto, successiva allo *stadio dello specchio* (tra i 6 e i 18 mesi di vita del bambino) caratterizzata dalla dimensione dell'immaginario, quando il bambino, posto di fronte a uno specchio, reagisce dapprima come se l'immagine riflessa dallo specchio fosse una realtà che è possibile afferrare; poi si rende conto che non è una realtà, ma un'immagine e alla fine comprende che questa immagine è la sua, differente da quella dell'adulto che lo ha accompagnato davanti alla specchio.

Questo stadio si configura come un primo abbozzo dell'Io, un primo abbozzo della soggettività attraverso l'immaginario; infatti è attraverso l'immagine del simile che il soggetto, per un meccanismo di identificazione, si rapporta a sé.

Dalla dimensione dell'immaginario, avviata con lo stadio dello specchio, si accede al simbolico percorrendo la vicenda del complesso edipico.

Lacan articola lo *stadio dell'Edipo* in tre tempi:

- nel primo, il bambino desidera solo le cure della madre, vuole essere tutto per lei e, precisamente, vuole essere il completamento di ciò che le manca: il fallo;
- nel secondo, c'è l'intervento del padre che priva il bambino dell'oggetto del suo desiderio e la madre del suo completamento fallico; in questa fase il bambino incontra la Legge del Padre e il suo interdetto;
- nel terzo, se il bambino accede al *Nome-del-Padre*, o *metafora paterna*, che coincide con l'assunzione del padre a livello simbolico, si identifica con il padre, cessando così di *essere il fallo* della madre per diventare colui che *ha il fallo*; se invece l'interdizione paterna non viene riconosciuta, il bambino, oltre a rimanere identificato con il fallo (*io sono il fallo che manca a mia madre, io sono il suo fallo*) e sottomesso alla madre, non raggiunge una compiuta autocostituzione della soggettività e non accede al simbolico dove la Parola, la Legge, il Discorso e la Norma si manifestano a livello linguistico e a livello sociale.

Dirà Lacan: *L'uomo parla, ma perché è il simbolo che lo ha fatto uomo.*

Il simbolo però presuppone l'Edipo e il suo superamento nel riconoscimento della Legge del Padre, in cui il simbolico stesso si esprime.

Per comprendere lo statuto del simbolico, va tenuto presente che, per Lacan, l'ordine simbolico è l'ordine originario a cui rifiuta di assegnare un significato (il piano del contenuto presente nel segno) perché il significante (il piano dell'espressione presente nel segno) non rinvia a un significato, ma a un sistema significante (l'ordine del linguaggio) che il singolo soggetto non ha creato, un sistema nel quale è piuttosto inserito, nel momento stesso in cui viene al mondo, come nel retaggio della propria storia e della propria cultura, per cui Lacan potrà dire: "Se l'uomo arriva a pensare l'ordine simbolico è perché vi è innanzi tutto preso nel suo essere".

II. Funzione simbolica del Padre

Si è detto che il Padre, in quanto rappresentante della Legge, svolge una funzione simbolica fondamentale; rompendo la diade simbiotica madre-bambino e collocandosi nella triangolazione edipica come colui che interdice l'incesto, consente infatti al bambino il passaggio dal registro del bisogno a quello del desiderio che trova la sua espressione nella domanda dell'Altro.

Il **registro del bisogno** è caratterizzato dalla mancanza (*béance*: termine usato da Lacan per nominare la falla tra la mancanza-a-essere e il completamento materno) e dal vissuto di incompletezza conseguente alla separazione dal corpo materno e al connesso tentativo di reintegrare l'unità perduta. L'interdizione del padre alla reintegrazione di detta unità con la proibizione dell'incesto traduce il bisogno in desiderio.

Il **registro del desiderio** è a sua volta caratterizzato dalla mancanza che si configura come continua rincorsa di un'infinità di oggetti, i cosiddetti significanti, quali sostituti della madre, incapaci però di colmare la mancanza iniziale e di reintegrare l'unità perduta. I significanti, inseguiti dal desiderio, sono infatti tutti metaforici rispetto al vero significato costituito dalla pienezza e dall'unità perduta e non consentono dunque al desiderio di raggiungere la sua meta. Rimosso e misconosciuto, il desiderio è sostituito da un simbolo che trova la sua espressione nella **DOMANDA** di conoscere, di possedere, nella domanda d'amore. Nella Domanda il desiderio sempre insoddisfatto e sempre risorgente, in quanto desiderio di un riconoscimento assoluto, si dispiega nella Parola e il luogo di questo dispiegamento è l'**ALTRO**, inteso non come la somma delle persone interlocutrici, ma come l'ordine del linguaggio in cui il desiderio, per esprimersi, si deve inserire e a cui ogni interlocutore deve sottostare.

E questo il percorso, avviato dalla Legge (Il-Nome-del-Padre) che rende possibile il superamento dell'Edipo.

Marzio Ravasio

Bibliografia:

Lacan, *Scritti*, Einaudi (2 volumi) 1966 , in particolare: Una questione preliminare ad ogni possibile trattamento della psicosi; La significazione del fallo; Sovversione del soggetto e dialettica del desiderio nell'inconscio freudiano; La cosa freudiana. Il senso del ritorno a Freud in psicanalisi; Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi.

S. Montefoschi, *Oltre il confine della persona* , Feltrinelli 1979 (in particolare il terzo capitolo: L'Edipo e il compimento dell'incesto)

Vernant e Vidal-Naquet, *Mito e tragedia nell'antica Grecia*, Einaudi vol.1 , 1976, in particolare cap.4 e 5